

TAORMINA ARTE - Successo del «Mattia Pascal» al Teatro Greco, al Palacongressi si replica «Nunzio»

# Quel grottesco di Flavio

La farsa da trascendentale e pirandelliana diventa quasi farsa «tout court»

TAORMINA — Truppe fresche a rinforzo di uno stanco e demotivato «Taofest Teatro»? Gilele offre con molta comprensione l'Azienda di soggiorno e turismo, anche se si tratta di nuove messinscena, ma di quelle di giro estivo che fanno sosta in molte località turistiche. E dunque, quasi a chiusura della sezione Teatro di «Taormina Arte», ecco *Il fu Mattia Pascal* collaudato adattamente per la scena di Tullio Kezich dell'omonimo romanzo di Luigi Pirandello, già alla sua terza ripresa, tra le quali quella proposta in debutto qualche anno fa al Teatro Stabile di Catania con la regia di Maurizio Scaparro e con Pino Micol nei panni del protagonista.

*Il fu Mattia Pascal* accolto venerdì sera al Teatro Greco romano, si avvale di Flavio Buccì che riveste i panni di Mattia appunto (e al quale fanno corona con Graziano Giusti, altri sei attori che sostengono i ruoli di circa quindici personaggi) e della regia di Marco Mattolini che opera su scene abbastanza interessanti e funzionali di Paolo Bernardi. Una regia attenta e intelligente che comunque appare condizionata giusto dalla presenza

del Buccì, con la sua strana faccia e la bella ammiccante espressività, ma anche con un imposto di voce che, per essere tutta «di testa» e giocata su una sola nota, appare priva di modulazioni e duttilità e quindi sostanzialmente predicatoria e monotona. Sono queste condizioni obiettive che spingono il Mattolini a spostare sopra il rigo non solo la recitazione del protagonista, ma anche il senso autentico della «farsa trascendentale» che fa da sottotitolo alla fatica di Kezich, esasperando toni e situazioni. Le quali ultime sono certamente comiche e talvolta ridicole già nel testo, seppur nello spirito di quel canto «grottesco» che Pirandello, nel famoso saggio sull'umorismo, individua tra i più comuni atti della vita: in quel credere di esistere e nel ritrovarsi invece sempre «altri da sé», nel gioco costante dell'essere e dell'apparire (ove l'apparire è più vero della realtà); in quei «Pupi siamo...» del Ciampa del *Berretto a sonagli*. Qui invece a forza di fare la caricatura di Mattia Pascal o del suo omologo Adriano Meis dopo la falsa notizia della morte del primo, si finisce col togliere significati profondi al testo, facendogli ac-

quistare, tra corse e grida sovrattono, non tanto i caratteri della «farsa trascendentale», quanto piuttosto quelli della farsa *tout court*. Del resto che il condizionamento della regia, e quindi certi suoi caratteri esasperati (e magari esasperanti) discendano dalla presenza di Buccì, appare evidente quando è in scena l'autorevolissimo e duttile Graziano Giusti (eccellente nel rendere l'affittacamere Anselmo Paleari), quando l'azione si fa di complesso e più curiosa (vedi la situazione alla *Liola* del primo tempo) o fintamente misterica come nel caso della seduta spiritica ove protagonisti divengono col Giusti, Daniela Marzita (Silvia Caporali), Francisco Carradine (Don Antonio Pantegada), Giuseppe Maradei (Scipione), l'ingenua Adriana di Antonella Schirò che crede agli spiriti e la furba Pantegada di Elena Bernani.

Nell'affollata cavea gli applausi non sono stati lesinati, anche se a farla da padrona in tutta la serata era stata un irrefrenabile stanchezza.

**Domenico Danzuso**

Questa sera al Palacongressi (ore 21,30) si replica «Nunzio» di Spiro Scaroni che ha debuttato ieri.



Flavio Buccì e Daniela Marzita